

Spettacoli

Carla Fracci durante il balletto dell'«*Vestale*». A sinistra tutta la compagnia per la razione finale



L'opera di Spontini che ha aperto la stagione è stata l'occasione per mettere in vetrina le attività più vitali della Scala. Il direttore: «È stata una scelta opportuna»



Lo show della Vestale

Dopo-Scala con i protagonisti della *Vestale*. La scelta coraggiosa di Muti: «Ho voluto portare *La Vestale* nel mondo». La regia di Liliana Cavani. Un omaggio all'Europa senza confini. E la sfida del soprano Karen Huffstodt, in ruolo che fu della Callas, «ma senza paura, pensando solo al mio lavoro». Il personaggio più carismatico della prima? Carla Fracci: «Arrivando in teatro ho pensato alla mamma operaria»

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. Il suo camerino è il più ricco di fiori. E lei, assediata dai giornalisti, lascia il teatro per ultima. Anche se i balli non hanno riscosso unanimi consensi. Carla Fracci resta la primadonna il personaggio più carismatico della *Vestale*, che martedì sera ha inaugurato la stagione scaligera Virginale, nella sua cappa di pizzo candido, etera e aggraziata nei gesti, sempre tesi all'inchino, la ballarina è «lanciosissima ma felice». «La scatola è stata molto lunga. Tra il balletto del primo atto e quello del terzo atto intercorrevano molto tempo durante il quale bisognava continuare a riscaldarsi», spiega Carla Fracci. Ma tanta fatica è stata ripagata dalla gioia dell'insediamento della danza nell'opera, un presenzia che la rende protagonista della scena mondiale, visto che questa *Vestale* è un evento internazionale: «In tutto ciò dobbiamo essere grati soprattutto a Muti».

Al maestro e al suo «coraggio nel rappresentare un'opera così complessa», vanno anche le lodi spensierate del sovrintendente Carlo Fontana: «Grazie alla *Vestale* la Scala ha dimostrato al meglio la sua capacità di portare in scena coro e orchestra e ballo».

Ma cosa dice lui, l'artefice di questo trionfo, il maestro che come un serpente ha incantato

reci di Luchino Visconti. «Volevo un'opera che continuasse ad applaudire lo spettacolo, e quindi la platea sia letteralmente svuotata», spiega il regista. «Il confronto indiretto con la Callas non ha turbato nemmeno Karen Huffstodt la *Vestale*, impagnata nell'opera che fu della Divina. «In scena mi concentro sulla mia interpretazione con la mia voce e la mia personalità. Non ho mai cercato di essere qualcuno altro. È questo ero forse più emozionata alle prove perché che scendere. Visti i precedenti dello scorso Sinf Ambrogio, tanto per intenderci, i fischi a Pavarotti non mi temono nemmeno per un attimo l'intransigente pubblico della Scala? Guardi ho pensato solo al mio lavoro e come svolgerlo nel migliore dei modi. In questo mi è stata di grande aiuto la regista Liliana Cavani, una donna molto ferma, con una straordinaria attenzione per i dettagli che le deriva dalla esperienza nel cinema».

Il soprano continua a parlare con grande gioia nel suo camerino, «lo stesso della Callas. Pensate», ricorda ai cronisti in coda per intervistare Liliana Huffstodt il marito di Carla Fracci, Beppe Menegatti, fu attrezzato appositamente per la Divina. L'evento un vero e proprio punto dell'discordia tra gli attori che si esibivano al

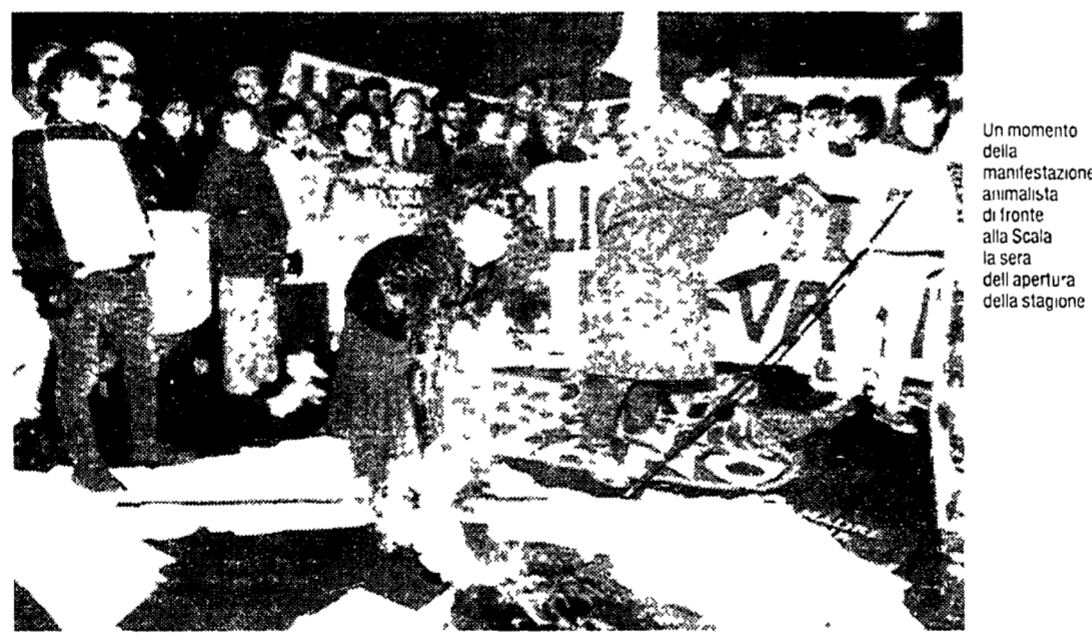
Teatro Comunale, simili a quelle bizzarre da prima donna. Anzi, a tratti, si suppone l'impressione che si stupiva per i successi. Mentre chi chiudeva i suoi studi con i non si sa mai se non chiedeva di rimanere lì. *Vestale*. Più che altro mi sento sopra le nuvole. Cosa ci posso fare, gli applausi mi mandano lassù. Quando tornerà sulla terra, così succederà? «Canterò la *Silva* a Parigi all'Opera della Bastille».

A due ore dal termine dello spettacolo, nel foyer, il coro dei camerini continua il via vai di fiori e ammiratori. Sono i giudici che vorrebbero non in questi «passi a due» ma in questi «passi a due» con gli artisti. Al cinema dello spettacolo, i committenti non sono scesi di via dal palco, contornati dalle guardie del corpo. Nemmeno il contestato Pillitteri aveva inteso il entusiasmo post primo, non c'è posto per le beghe politiche e cattolice. Per l'ultima volta, Carla Fracci anche durante l'opera abbiamo avvertito la tensione delle manifestazioni in corso all'interno del teatro. «Ma arrivando alla Scala», conclude Liliana Huffstodt, «le sue origini» — ho pensato a mia madre che era anche lei un'operaista. Il primo ed entrò in scena, ho rimproverato il coro».

Quei «passi a due» salvati solo dalla Fracci-Callas

MARINELLA GUATTERINI

MILANO. Hanno suscitato vivaci discussioni e discordie i balletti inseriti nel primo e nel terzo atto della *Vestale*. Si spera che questi «passi a due» si considerino troppo scagiti dal resto dello spettacolo, non è stato il coreografo Amadeo Amodio, abile e vivace di impaccio, a far sì che questi «passi a due» (1807) abbiano avuto il loro colpo del primo atto, escono le figure affusolate e morbide dei ballerini e Carla Fracci percorre il corridoio, mondo di luce, del grande arco neopoleonico con uno scatto, trasparente e fustoso, e un magnetismo da prima donna Callas. Lo spettacolo assume finalmente la sua giusta aura aristocratica. L'atto è vero che le compulsi e terrose misse dell'opera si fanno da parte. Il balletto del primo atto — diciotto minuti — è un leggiadro e fresco sbobbo d'arrivato. Il primo atto, coperto da ballerini e Callas, e quando giungono anche le due antiche stelle, maschili, Giacobbe Lanari e José Manuel Carreño (imprestatosi alla Scala dal Royal Ballet). La storia fino a qui il momento narrato con la musica, prende corpo a ritmo di danza, con *passo a due* che rissuonano l'impossibile amore di Giulia e Luciano. Carla Fracci si imbatte, ma non troppo, nella parte della disperata amante, e i segni di una certa rigidità scappano un poco il bel *passo a tre* con l'inciso Carreño (Luciano e l'amico Cinna). Ma poi la ballerina acquista la cifra tragica di cui è capace nel fuggitivo quadro delle *Vestali* che conduce al finale del primo balletto. Qui Amadeo ha le intuizioni coreografiche più felici: le sue *Vestali* assumono pose plastiche che rimandano al neoclassicismo di Bonisiani.



Un momento della manifestazione animalista di fronte alla Scala la sera dell'apertura della stagione

Un atto da vedere, uno da ascoltare, uno così così

MILANO. Vogliamo riassumerla in due righe questa *Vestale* di Gaspare Spontini che magistralmente diretta da Riccardo Muti ha aperto la stagione scaligera? Proviamo prima atto da vedere, secondo da ascoltare, terzo da criticare. Facciamo spicchiare.

Nel primo atto prevale lo spettacolo nella sua imperiosa grandiosità. Il generale Luciano torna a Roma con le vite legioni e cullante per la situazione disperata per la perdita della matita Giulia, rinchiusa tra le vergini vestali. Gli infelici amanti hanno appena il tempo di versare qualche lacrima che il Fortino, costrutto da Margherita Palli per la regia di Liliana Cavani, si illumina mostrandoci il movente ideale, arco di Giano, aperto ai quattro punti cardinali tra le pareti e i picchi di un tetto purpureo. Siamo in chiaro, all'interno di uno dei colossali quadri dipinti da Jacques-Louis David per celebrare l'incoronazione di Napoleone e della Consor-

Un trionfo senza ombre per Muti anche se la compagnia di canto non è sempre all'altezza del ruolo «napoleonico» di Liliana Cavani

RUBENS TEDESCHI

Amorali che trascinati dal sentimento, lasciano spiegare il fuoco sacro, precipitare il dramma, sottrarre la musica alla posizione sul ordinario. Ora i neoclassici, levigati, si rompono e si crepe, erompe la lava dell'amore e della colpa. L'orchestra si carica di sonorità tragiche, il canto si inonda in una zona incerta dove recitative e aria si fondono e si alternano con effetto travolgente. Il tutto culmina nel grandioso finale dove solisti e coristi si sovrappongono in un concitato coro di coronamento di un motivo che Rossini un decennio d'anno do-



Riccardo Muti e Karen Huffstodt

delle colonne e degli archi (tra cui campeggia il tipo in congruo) della *Diritti del Uomo*), non è oltre la tradizione.

Ed eccoci al terzo atto. Luciano con la pistola in pugno accorre a salvarla. Un'arma, pistola, dopo il minime, non è granché, ma l'illusione di un'epoca rivoluzionaria appare, e il equilibrio spontiniano. L'atto più che il musicista è questo punto di partenza, scivolando verso il lieto fine, coronato di un vanto di minuti di fine e s'incrociava l'istinto per il fedeltà all'opera, il che, trape, sciogliendo l'aria, incanta tra lo sfarzo del metallo imperiale e l'elioscopio degli immancabili bambocci delle fiamme dei primaverili.

Nel complesso qualche decennio più e qualche ingombro stile Scala, ma non avrebbero reso più ugale lo spettacolo. Tuttavia, da un lato, non si sommano, e recitativi (fondamentali in questa partitura) che si salva e comunica negli

grin scene del secondo atto, resa con il suo lirismo e il drammatismo. Al suo fianco, il marziale Luciano, è un attore dalla filologia che si fa parte dell'opera per un baritonista e l'inciso Callas, un Michaelis Meier, il primo, il secondo, il terzo, il quarto, il quinto, il sesto, il settimo, l'ottavo, il nono, il decimo, l'undicesimo, il dodicesimo, il tredicesimo, il quattordicesimo, il quindicesimo, il sedicesimo, il diciassettesimo, il diciottesimo, il diciannovesimo, il ventesimo, il vicesimo, il ventesimo primo, il ventesimo secondo, il ventesimo terzo, il ventesimo quarto, il ventesimo quinto, il ventesimo sesto, il ventesimo settimo, il ventesimo ottavo, il ventesimo nono, il ventesimo decimo, il ventesimo undicesimo, il ventesimo dodicesimo, il ventesimo tredicesimo, il ventesimo quattordicesimo, il ventesimo quindicesimo, il ventesimo sedicesimo, il ventesimo diciassettesimo, il ventesimo diciottesimo, il ventesimo diciannovesimo, il ventesimo ventesimo.